Rassegna Stampa

21 febbraio 2024

Telpress Servizi di Media Monitoring

Rassegna Stampa

21-02-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	21/02/2024	33	Confindustria: Orsini rilancia (ma i saggi restano cruciali) *Redazione*	2

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	21/02/2024	20	L ` Ance: pronti alla sfida epocale del Ponte *Lucio D'amico*	3

ECONOMIA

REPUBBLICA	21/02/2024	27	Il Tesoro frena Urso a rischio sei miliardi Slitta il decreto Pnrr *Giuseppe Colombo*	5
SOLE 24 ORE	21/02/2024	2	Fisco, sugli omessi versamenti niente penale per chi paga a rate *Marco Mobili Giovanni Parente*	7
SOLE 24 ORE	21/02/2024	5	Aggiornato - Fabbrica Europa mette l`industria al centro delle sfide = Un Rinascimento dell`industria per una Ue competitiva *Nicoletta Picchio*	9
SOLE 24 ORE	21/02/2024	5	Le imprese a Bruxelles: un piano per l`industria *Cristina Casadei*	11
SOLE 24 ORE	21/02/2024	6	Fiom, Fim e Uilm: ridurre l`orario a 35 ore, aumenti da 280 euro *Giorgio Pogliotti*	13
SOLE 24 ORE	21/02/2024	33	Norme & Tributi -Consulta: l`Imu resta indeducibile dall`Irap = Consulta, legittima l`Imu indeducibile dall`Irap *Gianni Trovati*	15
SOLE 24 ORE	21/02/2024	34	Norme & Tributi - Cessione crediti e sconti in fattura, comunicazioni entro il 4 aprile = Cessione e sconto in fattura: comunicazione al 4 aprile *Giovanni Parente*	17

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA	21/02/2024	28	Dal gas alle rinnovabili Italia hub dell`energia nel Mediterraneo *Luca Pagni*	19
SICILIA CATANIA	21/02/2024	15	Alloggi popolari: fra beffe e costi = Con gli alloggi popolari il Comune sta perdendo un milione all ` anno *Maria Elena Quaiotti*	21

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	21/02/2024	7	Fondi coesione, la torta secondo Schifani Depennati gli ospedali cari a Musumeci *Gioacchino Amato*	23
SICILIA CATANIA	21/02/2024	2	Termovalorizzatori con i fondi Fsc al Ponte 1,3 miliardi, sanità all ` angolo = Divisa la torta Fsc da 6,8 miliardi il Ponte sullo Stretto ne assorbirà 1,3 *L. S.*	24
SICILIA CATANIA	21/02/2024	3	Comunità energetiche il " modello Adrano " fa da traino all ` Isola la mappa degli aiuti = Comunità rinnovabili l ` Isola scalda i motori *Giambattista Pepi*	26
SICILIA CATANIA	21/02/2024	8	Mafie alleate per conquistare il Nord Italia con l ` arma degli affari *Pinella Leocata*	28
SICILIA CATANIA	21/02/2024	9	Niente " salva ineleggibili " , decade l ` on. Catania *Redazione*	30

Verso la presidenza

Confindustria: Orsini rilancia (ma i saggi restano cruciali)

Nella corsa alla presidenza di Confindustria Emanuele Orsini rilancia. Fonti a lui vicine fanno sapere che sarà presentata ai saggi l'evidenza di un supporto superiore al 20% dell'assemblea, come già fatto da Edoardo Garrone. La presentazione oltre i termini, però, non dovrebbe garantire l'accesso automatico al voto del 4 aprile: l'esito dei colloqui condotti dai saggi con territoriali e categorie (si comincia venerdì a Torino) resta cruciale: saranno i saggi stessi a scegliere chi tra Orsini, Antonio Gozzi e Alberto Marenghi potrà andare avanti. Dal canto suo l'*entourage* di Gozzi fa notare che il presidente di Duferco e Federacciai è l'unico candidato a vantare una laurea. (*ri.que.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA CATANIA

Gazzetta del Sud
MESSINA - SICILIA
Dir. Resp.:Alessandro Notarstefano
Tiratura: 5.471 Diffusione: 7.591 Lettori: 77.977

Rassegna del: 21/02/24
Edizione del:21/02/24
Estratto da pag.:20
Foglio:1/2

L'associazione costruttori precisa che le imprese messinesi sono «già attrezzate» per contribuire alla realizzazione della grande infrastruttura

L'Ance: pronti alla sfida epocale del Ponte

Ricciardello: «Non è vero che solo Catania e Reggio si sono mosse, le nostre aziende sono preparate. Formeremo il personale come prescritto per legge. È un appuntamento con la Storia»

Lucio D'Amico

È una «sfida epocale», quella del Ponte, destinata a mutare radicalmente gli scenari dello Stretto e, forse, dell'intero Mediterraneo. «Ma non è vero che si è impreparati, le imprese messinesi sono pronte a raccogliere il "guanto di sfida"», assicura il presidente dell'Ance Messina, Giuseppe Ricciardello.

Duemila ditte sul territorio

«Quest'opera, come noi costruttori messinesi abbiamo ripetuto più volte nell'ultimo decennio, impatta in modo significativo soprattutto sul nostro territorio e, per quanto riguarda il settore edile, deve essere il volano per cambiare le prospettive del nostro comparto stabilmente, per un periodo molto lungo». E questa è la premessa. «L' Ance Messina – sottolinea Ricciardello – conta su un centinaio di associati, imprese qualificate e con operai già formati all'interno del nostro sistema, ma rappresenta anche tutta l'industria edile a livello territoriale, fatta da oltre duemila ditte iscritte in Cassa Edile che, quindi, hanno aperto almeno un cantiere nella nostra area metropolitana, dando lavoro, nel corso del 2023, a circa diecimila addetti assunti con il contratto dell'edilizia». C'è un sistema solido alle spalle, nonostante anni durissimi di crisi economica, soprattutto gli ultimi condizionati dalla pandemia e dalle conseguenze della guerra causata dall'invasione russa dell'Ucraina. «Sento troppo spesso dire che Catania e Reggio Calabria si sono già mosse per formare le maestranze che lavoreranno alla costruzione del Ponte – spiega il presidente dell'Associazione costruttori di Confindustria –, ma l'Ance Messina ha già strutture, organizzazioni ed esperienza per preparare, dal punto di vista professionale e della sicurezza sui cantieri, le imprese e gli operai destinati a realizzare le opere connesse alla costruzione di questa opera epocale. Nella nostra nuova sede ospiteremo la parte teorica dei corsi, quando saremo convocati per offrire la nostra collaborazione, secondo quanto previsto dalle norme della contrattazione collettiva nazionale del lavoro in edilizia. Ovviamente, non ci riguarda la preparazione di tutte le altre figure professionali coinvolte direttamente nella costruzione dell'opera, o dell'indotto, fermo restando che siamo aperti a ogni tipo di collaborazione con le istituzioni e le associazioni rappresentative dei diversi settori produttivi, per quanto di nostra competenza. Insomma, non partiamo da zero».

Tutte le opere collegate

E Ricciardello si dice «sicuro che le imprese messinesi siano in grado di iniziare immediatamente a lavorare. Il Governo, la società concessionaria "Stretto di Messina" e i rappresentanti del General contractor Eurolink affermano che il Ponte partirà dopo giugno 2024, con i primi cantieri effettivi che, molto probabilmente, saranno quelli di strade e ferrovie indispensabili per collegare la rete infrastrutturale esistente al Ponte. Queste sono le opere che potranno essere eseguite dai costruttori iscritti all'Ance Messina, titolari di imprese qualificate e specializzate, con il personale formato dal nostro sistema, anche se non abbiamo nessun tipo di preclusione verso quelle imprese non associate presenti sul territorio o che verranno da altre parti del mondo, non solo dall'Italia, per un'opera unica nella storia dell'umanità. Noi, come Ance Messina, siamo pronti a dare loro il massimo sostegno e collaborazione non solo nella formazione e per la sicurezza, ma in tutto ciò che serve ad agevolarne il lavoro».

«Questa è la volta buona»

Le vicende del Ponte, da sempre, vengono oscurate – al di là del dibattito tra favorevoli e contrari, assolutamente legittimo, purché non si arrivi alla demonizzazione di chi è per il "Sì" o per il "No" – da una coltre di scetticismo, del tutto comprensibile visto quanto accaduto nei decenni scorsi. «Ma io sono convinto che, questa volta, il Ponte si farà – conclude il presidente Ricciardello –, la macchina partirà presto e tutti svolgeranno il proprio ruolo in modo corretto, dalla parte politica, ai tecnici, alle imprese. L' Ance Messina è pronta a dare il massimo per la formazione di imprese ed operai e per la costruzione delle opere connesse al Ponte, ma vedo, più in generale, che i primi segnali da parte delle forze produttive sono incoraggianti. Credo che noi messinesi non saremo tanto stolti da lasciarci sfuggire una opportunità unica per il nostro sviluppo, lo dico da costruttore e cittadino. Il Ponte sarà una vetrina mondiale irripetibile».

Musolino: siamo con l'Ance

A condividere l'appello del rappresentante dei costruttori messinesi, è la senatrice di Italia Viva, Dafne Musolino: «Il Ponte sullo Stretto può essere il volano per il settore edile e davvero cambiare le prospettive del comparto con conseguente concreta svolta occupazionale, se viene rispettata la previsione della realizzazione della rete infrastrutturale a cui il Ponte dovrà collegarsi proprio al fine della sua effettiva utilità. Un appello che, quindi, non può e non deve rimanere inascoltato. Con il presidente Licciardello ho già da tempo avviato interlocuzioni circa il "Superbonus", così come anche su questi temi. E proprio al fine di rendere concreto il volano occupazionale per il territorio di Messina, Italia Viva ha in programma un'iniziativa di approfondimento sul Ponte e sulle infrastrutture che sarà occasione di ulteriore confronto e scambio di proposte nonché di necessaria programmazione in vista dell'avvio dei cantieri».

Siracusano: si rilancia il Sud

In testa ai "pontisti" della prima ora, c'è la deputata messinese di Forza Italia Matilde Siracusano la quale, da sottosegretaria ai Rapporti con il Parlamento, ribadisce che «il Ponte sullo Stretto

Messina
L'Ance: pronti alla sfida epocale del Ponte
Hotel e lido di Mortelle, sarà convocato un tavolo operativo

Peso:57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

496-001-001

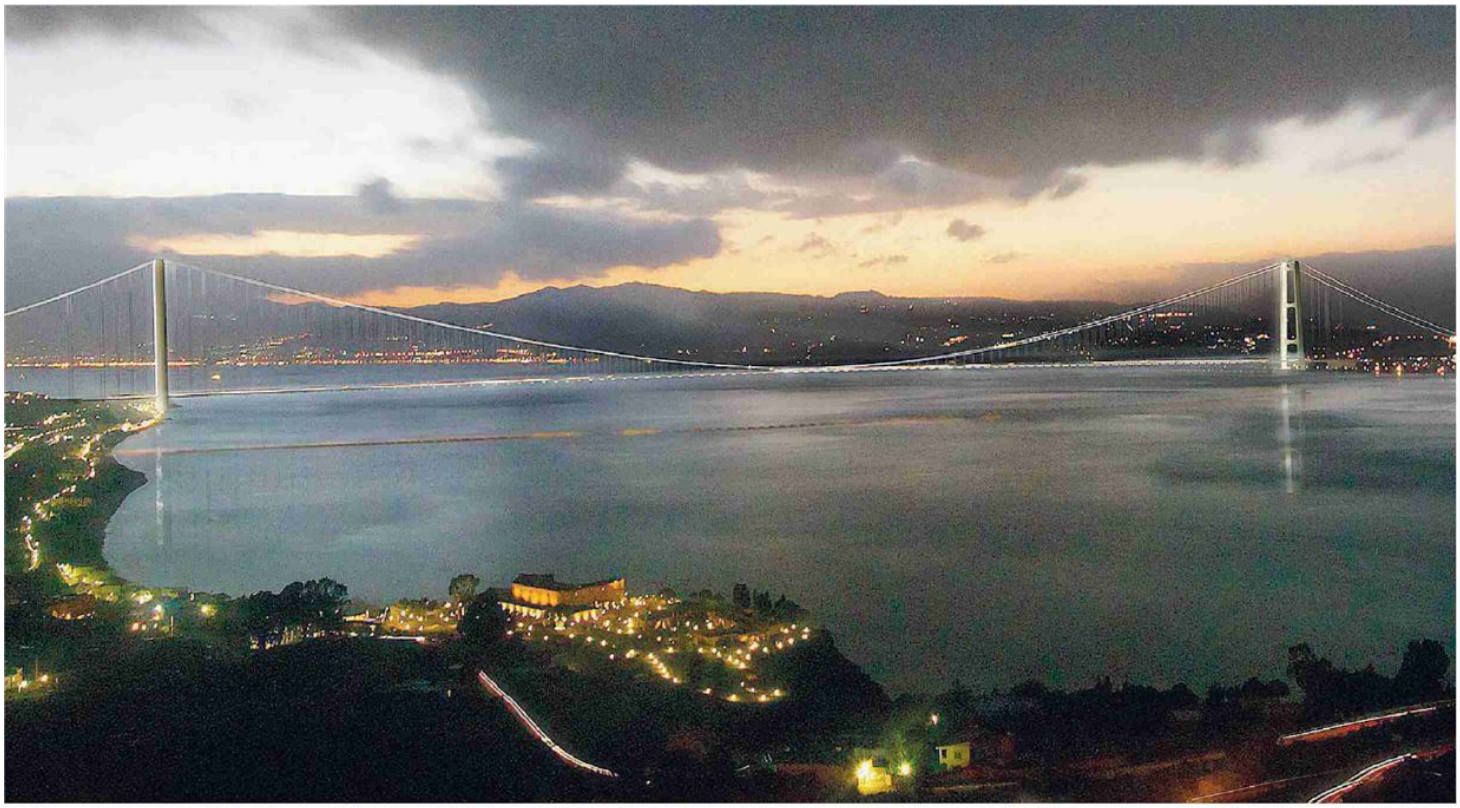
Telpress Servizi di Media Monitoring

si deve fare anche perché è un grande attrattore di ulteriori investimenti per le infrastrutture. Parlavamo della Statale Jonica 106, in Calabria: bene, il Governo ha stanziato ben 3,5 miliardi di euro per completare alcuni lotti di questa strada. E al Sud – ha aggiunto Siracusano, intervenendo alla trasmissione "L'Aria che tira" su La7 – ci sono tanti altri investimenti strategici per le infrastrutture, per le strade, per le ferrovie, per l'autostrada Palermo-Messina-Catania, il Ponte sarà il coronamento di un sistema di trasporti che cambia. La Sicilia e l'intero Mezzogiorno si meritano questa grande opportunità. Negli ultimi decenni questa infrastruttura è stata ideologizzata dalla Sinistra, inspiegabilmente. Negli altri Paesi i ponti li costruiscono velocemente, collegando territori e città, e creando mobilità positiva: solo in Italia ne facciamo un tema politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La senatrice Musolino: «Italia Viva raccoglie l'appello dei costruttori, il Ponte deve essere volano di sviluppo e di rilancio»

La sottosegretaria Siracusano: «Solo in Italia un'opera come questa viene giudicata "ideologicamente"»



Lo Stretto come... il Bosforo e i Dardanelli A Istanbul, negli ultimi anni, hanno realizzato tre Ponti, l'ultimo secondo il "modello Messina"

Messina

L'Ance: pronti alla sfida epocale del Ponte

Hotel e lido di Mortelle, sarà convocato un tavolo operativo

Peso:57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA CATANIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000

Rassegna del: 21/02/24
Edizione del:21/02/24
Estratto da pag.:27
Foglio:1/2

IL PIANO

Il Tesoro frena Urso a rischio sei miliardi Slitta il decreto Pnrr

Il nodo dei crediti di imposta per Transizione 5.0 che scavallano il 2026 Giorgetti e Fitto alla ricerca di 3 miliardi di coperture per le nuove opere

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Lavorare con lentezza. Così lento, il governo, che il decreto chiamato a muovere il nuovo Pnrr è ancora pieno di norme da correggere e riscrivere. E sei miliardi, quelli del piano Transizione 5.0, sono in pericolo.

A due mesi e mezzo dal via libera dell'Europa, l'attuazione della revisione «possibile e doverosa» del Piano nazionale di ripresa e resilienza, come l'ha definita Giorgia Meloni, è ancora incagliata. E così stamattina, quando riunirà i suoi ministri a Palazzo Chigi, la premier dovrà prendere atto dell'ennesimo rinvio. Si parlerà d'altro, di sicurezza sul lavoro e tasse. Una lunga riunione tecnica, ieri mattina, non è bastata a risolvere le tante questioni che ancora attraversano il decreto. E così l'ordine del giorno del Cdm, diffuso a sera, altro non ha potuto fare che certificare il tentativo andato a vuoto. Non risolutivo perché il ministro-regista del Piano Raffaele Fitto va ripetendo da giorni che «non c'è alcuna scadenza» e che quindi si può arrivare all'approvazione del decreto «entro marzo». Ma più tardi parte il Piano rivisitato, più difficile diventa recuperare i ritardi accumulati. Il rischio, al contrario, è accrescerli.

Lo stato dell'arte del decreto è la spia di questo pericolo. A iniziare dai crediti d'imposta per i progetti sulla transizione energetica e digitale, una delle voci più corpose, per risorse e obiettivi, di RepowerEU, il nuovo capitolo del Pnrr chiamato a mettere a terra in tutto 11,2 miliardi. Più della metà - 6,3 miliardi - sono destinati alle imprese, ma il veicolo scelto dal governo, appunto i crediti d'imposta, ha un difetto: è incompatibile con la scadenza del Piano, fissata al 30 giugno 2026. Entro quella data l'Italia, come tutti gli altri Paesi Ue che hanno attinto dal Recovery Fund, dovrà spendere tutte le risorse e rendicontare le spese, fino all'ultimo centesimo. Al ministero delle Imprese, che gestisce il piano Transizione 5.0, erano convinti che i crediti d'imposta fossero associabili al timing del Pnrr, ma la Ragioneria ha spento gli entusiasmi. I tecnici del Mef, infatti, hanno spiegato al Mimit che i crediti, fruibili in più anni, generano un disallineamento tra il bilancio di cassa e quello di competenza: i saldi, così, non tornano. Soprattutto si scavalla l'estate del 2026, la dead line del Pnrr. Ecco perché non regge più lo schema degli investimenti da realizzare nel 2024-2025, come c'è scritto nel nuovo Piano. La correzione, dopo il pasticcio: allo studio ci sono sovvenzioni dirette o accordi di sviluppo, ma le ipotesi devono essere sempre validate dal Tesoro. Il disco verde non si è acceso. E il governo cerca ancora 3 dei circa 20 miliardi che deve anticipare per attuare le nuove misure del Piano. «Stiamo risolvendo», assicurano fonti di Palazzo Chigi. L'idea è utilizzare le risorse che fanno riferimento ai progetti cancellati dal Pnrr, che Fitto aveva promesso di ripescare. Saranno salvati quasi tutti gli investimenti (i Comuni torneranno a gestire circa 10 miliardi). Il residuo, circa 3 miliardi, verrebbe spostato sulle nuove opere. Ma così le vecchie resterebbero a secco. Il travaso è complesso. L'equilibrio del nuovo Pnrr ancora non c'è. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio ci sono sovvenzioni dirette o accordi di sviluppo ma serve il sì del Mef

Il Tesoro frena Urso a rischio sei miliardi Slitta il decreto Pnrr
PRIMO LEVI.

Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

▲ Raffaele Fitto

NICOLA MARFISI/AGF/NICOLA MARFISI/AG

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

Rassegna del: 21/02/24
Edizione del:21/02/24
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

Fisco, sugli omessi versamenti niente penale per chi paga a rate

Riforma sanzioni. Ultime limature al decreto di riordino atteso oggi in Consiglio dei ministri
Stop a penalità amministrative minime e massime, niente sconti su frodi e omessa dichiarazione

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Nuove sanzioni più proporzionali. Stop a penalità minime e massime. Niente sconti su frodi e omessa dichiarazione. Salvagente mirato sui reati di omesso versamento di Iva e ritenute per chi sta pagando rate. Con un intervento complessivo che si applicherà solo per il futuro. Sono le soluzioni che i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Giustizia stanno mettendo a punto nel decreto sulle sanzioni, che rappresenta il nuovo (e nono) capitolo dell'attuazione della delega fiscale atteso oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Un pacchetto di misure reso necessario anche dalle sollecitazioni arrivate dai giudici. Le sentenze della Cassazione e della Corte di giustizia hanno chiesto a più riprese di ripensare un sistema caratterizzato da forti squilibri in ambito amministrativo. Addirittura le sollecitazioni arrivate in ambito comunitario hanno lasciato presagire la possibile apertura di una procedura di infrazione se l'Italia non avesse messo mano al sistema delle sanzioni.

Da qui la decisione di intervenire senza lasciare più una soglia minima e massima. Il meccanismo si baserà, infatti, su una sanzione unica. I calcoli dovrebbero (ma il condizionale è d'obbligo perché su questo punto non sono da escludere ritocchi fino alla fine) portare a fissare un'asticella intorno al 70 per cento. Naturalmente ritarando tutto il meccanismo del ravvedimento operoso, per non rischiare di finire all'esatto opposto della sproporzione al rialzo, ossia quella al ribasso. Attraverso un sistema di "pesi e contrappesi", si arriverebbe grazie all'autocorrezione a una sanzione media del 60 per cento.

La revisione complessiva delle sanzioni amministrative non toccherà comunque le attuali previsioni su frodi e violazioni fiscalmente più pericolose, come l'omessa dichiarazione. Su questo aspetto i due ministeri hanno voluto mantenere la linea del massimo rigore in una logica di rigida demarcazione su quanto può davvero costituire un pericolo in termini di evasione e quindi di tenuta dei conti pubblici. Anche sotto quest'ultimo aspetto la decisione è stata quella di rendere applicabili le nuove misure solo per il futuro, anche per evitare contraccolpi in termini di minori entrate.

Ci sarà comunque un intervento mitigatore sul reato di omessi versamenti di Iva e ritenute. L'input arrivato dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo è quello di escludere la punibilità nei casi in cui siano in corso versamenti a rate, proprio per andare incontro alle difficoltà straordinarie che hanno incontrato i contribuenti nel saldare i conti rispetto a quanto hanno comunque dichiarato al Fisco. Una soluzione che, comunque, molto probabilmente non risparmierà le critiche e le condanne di incentivare un condono di natura penale.

Anche se su questo specifico profilo va sottolineato un duplice ordine di fattori. In primo luogo, sia il reato di omesso versamento dell'Iva che quello sulle ritenute prevedono già attualmente una soglia di non punibilità: fino a 250mila euro per periodo d'imposta nel primo caso e fino a 150mila euro nel secondo caso. L'altro aspetto da considerare sono i numeri in gioco. Tra le violazioni accertate dalla Guardia di Finanza e i reati denunciati dalle Entrate, non si arriva a 340 casi per gli omessi versamenti dell'Iva e a 200 complessivi per le ritenute. Questo nonostante il 2022 (ultimo anno di cui si dispongono cifre confrontabili) abbia comunque fatto registrare una ripresa rispetto ai due precedenti, che sono stati più marcatamente caratterizzati dall'emergenza Covid e da disposizioni che hanno disposto sospensioni di versamenti. Sotto probabilmente c'è già in corso una tendenza - magari anche grazie alla compliance - a prevenire il fenomeno delle omissioni prima che accade. In questa tendenza si andrà a iscrivere anche la maggiore tolleranza per chi paga a rate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

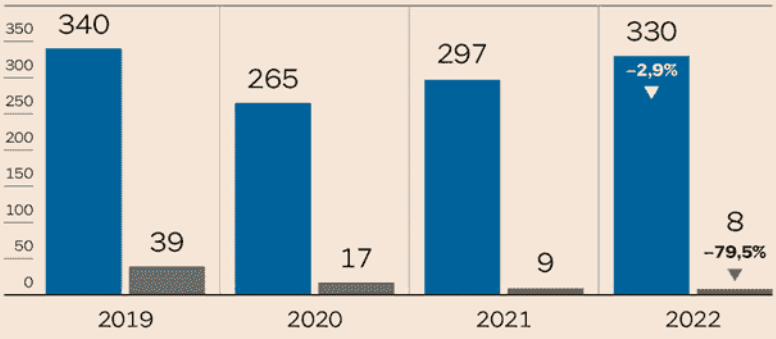
471-001-001

Andamento in discesa

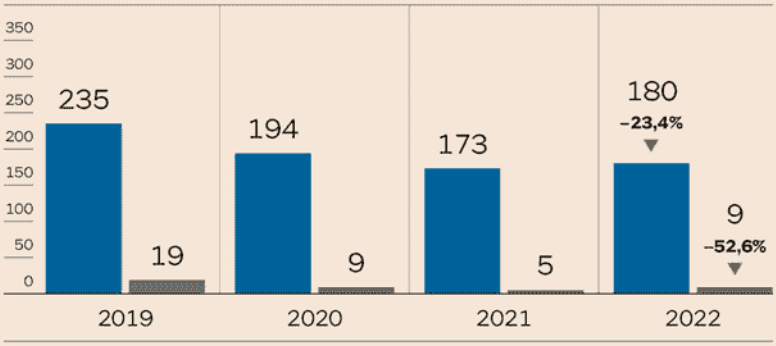
I reati tributari di omesso versamento. *Dati 2019-2022 e var % 2022/19*

VIOLAZIONI ACCERTATE DALLA GUARDIA DI FINANZA
VIOLAZIONI ACCERTATE DALL'AGENZIA DELLE ENTRATE

OMESSO VERSAMENTO IVA



OMESSO VERSAMENTO RITENUTE



Fonte: elaborazione su dati Corte dei conti

Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Fabbrica Europa mette l'industria al centro delle sfide

Confindustria

Si articolano intorno a dieci temi i messaggi chiave che Confindustria sviluppa in un documento base per un confronto in vista delle elezioni europee, rivolgendosi in particolare ai candidati: "Fabbrica Europa. Le proposte di Confindustria per un'Europa competitiva". «C'è urgenza di una politica industriale comune», spiega il presidente Carlo Bonomi. **Casadei, Mancini, Picchio** —*a pag. 5*

Un Rinascimento dell'industria per una Ue competitiva

Confindustria. Presentato ieri il documento Fabbrica Europa. Bonomi: senza industria non c'è la Ue. Pan: abbandonare l'approccio ideologico

Nicoletta Picchio

Un titolo che contiene già il messaggio: "Fabbrica Europa". Fabbrica perché il futuro della Ue è legato al Rinascimento dell'industria europea e perché occorre una fabbrica di idee per costruire un'Europa più prospera, equa e sostenibile, cioè più competitiva, abbandonando l'approccio ideologico emerso negli ultimi anni e confrontandosi su soluzioni concrete, ambiziose, cantierabili.

Sono i messaggi che il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e il delegato dell'associazione per l'Europa, Stefan Pan, hanno messo nero su bianco nella prefazione al documento "Fabbrica Europa" presentato ieri in vista delle elezioni Ue di giugno, con le proposte del mondo imprenditoriale per il rilancio del Vecchio Continente: 90 pagine, arricchite di grafici e tabelle, con l'analisi dei temi e le ricette su come affrontarli, per far ritornare la Ue un gigante economico, in grado di competere con Usa e Cina.

«Il prossimo Parlamento sarà chiamato a prendere decisioni vitali per la Ue, è importante che si riappropri del suo ruolo politico che a volte è stato sottratto dalle ingerenze delle Commissioni. Sono urgenti interventi di politica industriale: purtroppo la nostra impressione è che il ceto politico non abbia la consapevolezza di questa urgenza. Non c'è più tempo», ha detto Bonomi, sottolineando che «servono strumenti finanziari europei per stimolare gli investimenti» e lanciando «un appello ai media e a chi fa informazione: non permettiamo che questo importante passaggio democratico, in

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

questo scenario delicato, diventi una grande arma di distrazione di massa in mano alla politica. Bisogna tenere la politica sul dibattito dei temi europei, senza industria non c'è l'Europa».

Il documento, che è stato redatto coinvolgendo tutti i territori e i settori, come ha spiegato il direttore generale di Confindustria, Raffaele Langella, sarà presentato in giro per l'Italia (Torino, Milano, Bologna, Padova, Genova, Roma, Ancona, Napoli, Bari, Palermo), con il Consiglio delle rappresentanze Regionali di Confindustria, per un confronto tra imprese e i futuri eurodeputati. Industria e competitività sono il filo rosso che unisce i dieci messaggi chiave del testo. «Nel 2008 il pil degli Stati Uniti era del 4,5% inferiore a quello europeo, nel 2022 il pil europeo è diventato del 4,5% inferiore a quello Usa. Sono numeri drammatici, è come aver perso il pil di un intero paese come la Francia o l'Italia. Una differenza ancora maggiore se si guarda il pil pro capite: quello Usa è il doppio di quello Ue. Occorre recuperare il divario con una rinascita dell'industria europea», ha detto Pan.

I dieci temi chiave sono: essere competitivi con il resto del mondo; politiche europee per la competitività dell'industria nella transizione verde; politiche Ue per la transizione digitale; il rafforzamento del mercato interno; trasporti e infrastrutture; equilibrio di bilancio, politica di coesione e investimenti a sostegno della competitività; un modello sociale Ue inclusivo, sostenibile e competitivo; regole di concorrenza: concentrazioni e aiuti di Stato; ricerca, innovazione e proprietà intellettuale; legiferare meglio per sostenere la competitività delle imprese.

«Se completiamo il mercato interno il potenziale di 2.800 miliardi, è la leva più forte per la crescita», ha detto Pan, sottolineando l'importanza di utilizzare bene le risorse delle politiche di coesione, 426 miliardi. Pan ha sottolineato, presentando il documento, anche l'aspetto della iper-regolamentazione Ue: secondo una ricerca del Medef, ha detto, la Confindustria francese, in quest'ultima legislatura Ue sono stati emanati oltre 850 regolamenti e prodotte oltre 5.400 pagine di disposizioni. «Occorre un'analisi di impatto costi-benefici». L'Europa, è scritto nella prefazione firmata da Bonomi e Pan, deve prendere iniziative forti, senza precedenti, e velocemente. Una sollecitazione che è arrivata anche da Carlo Corazza, direttore dell'ufficio in Italia del Parlamento europeo: «occorre una Ue più forte e più amica dell'industria e bisogna evitare che si spacchi il mercato interno con gli aiuti di Stato andando avanti con l'Unione bancaria, fiscale, politica ed economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FABBRICA EUROPA

Le raccomandazioni di Confindustria per un'Europa competitiva

1. **Competitivi nel mondo.** Rafforzare ed ampliare la rete di accordi di libero scambio, rafforzare la difesa comune europea e migliorare il coordinamento tra Ue e Nato.
2. **Transizione verde.** Affiancare al Green Deal una politica industriale europea. Adottare un approccio di neutralità tecnologica.
3. **Digitale.** Potenziare le competenze digitali nella formazione dei lavoratori e regolamentare l'intelligenza artificiale.
4. **Mercato interno.** Garantire l'uniformità nell'applicazione del diritto Ue.
5. **Trasporti e infrastrutture.** Completare tempestivamente la rete transeuropea di trasporto
6. **Bilancio e coesione.** Rilanciare la Capital Markets Union e creare un nuovo safe asset di debito comune europeo sul modello di Next-Generation EU.
7. **Modello sociale.** Promuovere strumenti adeguati a gestire le transizioni occupazionali, rilanciare le politiche attive del lavoro e favorire l'occupabilità.
8. **Concorrenza.** Ridefinire gli strumenti esistenti in materia di aiuti di Stato. Prevedere risorse comuni a tutti gli Stati membri per agevolare grandi progetti produttivi.
9. **Ricerca e innovazione.** Preservare la centralità del sistema brevetti e l'attrattiva per gli investimenti.
10. **Legislazione.** È essenziale potenziare la valutazione della competitività in ogni processo decisionale relativo a politiche e leggi, inclusi documenti programmatici, strategie, misure fiscali e accordi internazionali.

-4,5%

DIFFERENZA DELLA UE CON GLI USA
Nel 2008 il pil degli Stati Uniti era del 4,5% inferiore a quello europeo, nel 2022 il pil europeo è diventato del 4,5% inferiore a quello Usa

Idee per l'Europa. Da sinistra, Raffaele Langella, dg Confindustria , Stefan Pan, delegato per l'Europa di Confindustria , Carlo Corazza, direttore ufficio in Italia del Parlamento Europeo , Carlo Bonomi, presidente Confindustria

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Le imprese a Bruxelles: un piano per l'industria

Competitività

I grandi energivori firmano una carta in dieci punti a sostegno delle loro attività

Cristina Casadei

Punto primo: porre l'industrial deal al centro della nuova agenda strategica europea per il periodo 2024-2029. Quindi via incoerenze normative, inutili complessità legislative ed eccesso di rendicontazione. Punto secondo: servono finanziamenti pubblici, con un fondo per la diffusione delle tecnologie pulite per le industrie ad alta intensità energetica. Punto terzo: rendere l'Europa competitiva sui costi energetici che sono troppo alti. Sono questi i primi tre punti (dieci in totale) della dichiarazione sottoscritta ieri in Belgio, ad Anversa, da 73 esponenti di imprese e organizzazioni di categoria dell'industria energy intensive, per riportare al centro del dibattito europeo le ragioni delle imprese. E di sottolineare che non può esserci green deal senza industrial deal.

Al vertice, organizzato dalla presidenza belga del Consiglio della Ue e ospitato dal primo ministro Alexander De Croo, hanno partecipato anche la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ed Enrico Letta, presidente dell'Istituto Jacques Delors, incaricato da De Croo di scrivere un rapporto sul futuro del mercato interno della Ue. L'ecosistema delle industrie energy intensive comprende molti settori, dalla chimica, alla farmaceutica, all'acciaio, alla carta, alla plastica, fino a cemento, legno, gomma, vetro, ceramica. Così nell'elenco dei 73 firmatari troviamo, tra gli altri, Cefic, Cerame unie, Eurametaux, Versalis, Basf, Bayer, Dow, Sanofi, Shell, Air liquide, Solvay, Syensqo. Un ecosistema che, in Europa, dà lavoro a 7,8 milioni di persone e fornisce un valore aggiunto di 549 miliardi di euro, ossia il 4,55% del totale Ue.

Per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 e gli obiettivi del 2040 fissati di recente, gli investimenti industriali dovranno essere sei volte superiori rispetto al decennio precedente. È una sfida enorme, che arriva proprio mentre sia le grandi Imprese, sia le Pmi si trovano ad affrontare la più grave recessione economica degli ultimi dieci anni, con la domanda in calo, i costi di produzione in aumento e la conseguente delocalizzazione degli investimenti in altre parti del Mondo. Di fronte alla concorrenza dell'economia americana che beneficia del sostegno finanziario derivante dall'Inflation Reduction Act (IRA) e alla crescita delle importazioni cinesi in Europa, la pressione sull'industria europea continua ad aumentare. Per questo, come ci spiega da Anversa il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella, «riportare l'industria al centro delle politiche europee è una questione di sopravvivenza: l'industrial deal deve fare parte dei programmi Ue, con identica priorità rispetto al green deal. I primi segnali del 2024 confermano un trend negativo per l'industria, specie nei Paesi tradizionalmente motori dell'economia europea. Occorre intervenire subito per invertire una tendenza alla deindustrializzazione, ormai molto preoccupante». L'urgenza si deve al fatto che «se la transizione ambientale non si realizzerà di pari passo con un adeguato piano industriale, l'Europa perderà capacità competitiva nei confronti dei player mondiali, prima fra tutti la Cina, che già trova nel nostro Continente uno sbocco sempre più importante per le proprie produzioni - sostiene Buzzella -. È necessario che l'industria e, in particolare, la chimica, tornino al centro delle strategie comunitarie». Il settore è tra quelli interessati dalla dichiarazione firmata dal Cefic di cui Federchimica fa parte. «La chimica è strategica in quanto infrastruttura tecnologica e innovativa per tutta la manifattura, nonché settore leader in termini di sostenibilità ambientale, sociale ed economica», continua il presidente di Federchimica.

I firmatari chiedono che l'industrial deal europeo sia basato sulle 10 azioni concrete che hanno indicato e sia al centro della prossima agenda strategica della Ue 2024-2029, integrando il green deal. Il primo ministro belga De Croo ritiene che ci sia «bisogno della nostra industria per la sua capacità di innovazione. Per realizzare le soluzioni climatiche di domani. L'Europa non dovrebbe essere solo votata all'innovazione industriale, ma anche rimanere un continente della produzione industriale», come si legge nella dichiarazione.

Scorrendo gli altri punti, al numero quattro i firmatari chiedono a Bruxelles di concentrarsi sulle infrastrutture energetiche e digitali di cui l'Europa ha bisogno, al cinque di assicurare l'approvvigionamento di più materie prime anche migliorando il riciclo e stringendo partnership internazionali. Il punto sei parla della necessità di rafforzare la domanda di prodotti circolari, a zero e a basse emissioni di carbonio, il sette di sfruttare, applicare, rilanciare e migliorare il mercato unico per la transizione delle catene del valore integrate. L'ottavo cita il supporto all'innovazione, il nono una nuova concezione regolatoria e il decimo la creazione di una struttura adeguata per poter conseguire il risultato, con una figura di Vicepresidente deputato alla realizzazione dell'Industrial Deal europeo. «L'Industria è motore di benessere, di progresso e dello sviluppo so-

Peso:27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

stenibile. Crescita e sviluppo saranno possibili solo a patto che le imprese possano tornare a operare in un clima favorevole - conclude Buzzella - che consenta di competere a livello globale e pianificare investimenti in ricerca per produrre innovazione, funzionale anche alla realizzazione del Green Deal».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buzzella (Federchimica): «Intervenire subito per invertire la tendenza alla deindustrializzazione molto preoccupante»

I SETTORI ENERGIVORI

73

I firmatari della carta
Ieri ad Anversa è stata siglata una dichiarazione con cui 73 tra associazioni di imprese e grandi multinazionali energivore, di diversi settori dalla chimica al cemento all'acciaio, chiedono che al green deal si affianchi un industrial deal perché senza industria in Europa non potrà esserci nessuna transizione ecologia

10

I punti
La dichiarazione di Anversa contiene 10 punti in cui si chiedono, tra l'altro, sostegni per gli investimenti e l'innovazione, costi dell'energia più competitivi, infrastrutture, meno burocrazia e un vicepresidente della Ue che sia deputato alla realizzazione dell'industrial deal europeo.

Un Rinascimento dell'industria per una Ue competitiva
Le imprese a Bruxelles: un piano per l'industria

Peso:27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

Rassegna del: 21/02/24
Edizione del:21/02/24
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Fiom, Fim e Uilm: ridurre l'orario a 35 ore, aumenti da 280 euro

La piattaforma. Nel contratto nazionale i sindacati per il prossimo triennio chiedono di portare i flexible benefit esentasse a 250 euro

Giorgio Pogliotti

Per 1,5 milioni di metalmeccanici i sindacati Fiom, Fim e Uilm chiedono per il triennio con decorrenza dal 1° luglio 2024 al 30 giugno 2027 incrementi medi dei minimi retributivi a regime da 280 euro. Con un aumento dei flexible benefit completamente esentasse a 250 euro (dagli attuali 200), favorendo la conversione del Premio di risultato in prestazioni di welfare attraverso una piattaforma unica nazionale gestita dalle parti. Propongono anche di sperimentare la riduzione dell'orario di lavoro per portarlo progressivamente a 35 ore settimanali, fatte salve le intese aziendali esistenti.

In vista della scadenza del 30 giugno dell'attuale Ccnl, l'ipotesi di piattaforma presentata ieri dai leader di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici con Federmeccanica e Assistal, dal 26 febbraio e fino al 10 aprile sarà illustrata in assemblee nei luoghi di lavoro, per poi procedere alla consultazione certificata del voto dei lavoratori che si svolgerà tra l'8 e il 10 aprile. L'aumento economico dei minimi retributivi pari a 280 euro è riferito al livello C3 del nuovo inquadramento contrattuale (ex-5°cat.), parametro medio di riferimento, e come ha sottolineato Michele De Palma numero uno della Fiom, «va oltre l'Ipca depurata dai costi energetici importati», l'indicatore di riferimento per gli incrementi del Ccnl.

È previsto un aumento a 700 euro dell'importo annuo dell'elemento perequativo riconosciuto ai dipendenti di imprese che non hanno il premio di risultato. I sindacati inoltre chiedono l'adeguamento progressivo del contributo mensile a carico aziendale di 4 euro a dipendente, per sviluppare prestazioni di carattere integrativo e mutualistico erogate dal Fondo sanitario. E propongono di sperimentare la riduzione fino a 35 ore a livello di contratto nazionale, implementando quanto già previsto per il lavoro a turni in settori e aziende interessati dai processi di transizione, riorganizzazione, crisi e riqualificazione professionale. La riduzione degli orari serve «per dare flessibilità e aumentare la produttività» ha sottolineato Roberto Benaglia, leader della Fim. «Sarà uno strumento fondamentale per affrontare gli effetti occupazionali della transizione ecologica, digitale e dell'intelligenza artificiale e le crisi industriali», ha aggiunto Rocco Palombella segretario generale della Uilm. Per i sindacati le parti devono coinvolgere il governo per individuare uno strumento legislativo che favorisca la riduzione contrattuale dell'orario di lavoro, anche destinando le risorse oggi impegnate in ammortizzatori sociali, favorendo un sostegno alla formazione.

Nell'ipotesi di piattaforma che ieri è stata discussa da una grande assemblea unitaria di delegati dei sindacati, si propone anche la rimodulazione oraria secondo modalità come il telelavoro o il lavoro agile già parzialmente utilizzate nella contrattazione di secondo livello. La proposta si concentra anche sulla conciliazione vita-lavoro proponendo l'utilizzo dei Permessi annui retributivi anche a frazioni d'ora, sia per i lavoratori a giornata che per quelli impegnati nei turni di lavoro, con il preavviso ridotto o nullo quando i Par servono per l'assistenza ai figli minori, ai genitori anziani, familiari disabili. Sui congedi parentali si propone di integrare il trattamento economico previsto portando l'integrazione al 100% del reddito per ulteriori due mesi (attualmente all'80% e al 60%), prevedendo l'utilizzo del congedo anche in ore. Vanno poi definite linee guide per la contrattazione di secondo livello, la modalità di «conversione in ore» per la trasformazione su base volontaria dei Pdr.

Secondo Fiom, Fim e Ulm le norme contrattuali vanno estese a tutte le vittime della violenza di genere, con interventi di formazione e informazione per favorire una sensibilizzazione specifica sui temi delle molestie e della violenza di genere effettuando almeno 2 ore a carico dell'azienda. Nel corso del biennio vanno anche definite azioni per affrontare le problematiche del gender pay gap. Sui rapporti di lavoro a termine, alla luce delle novità introdotte del decreto Milleproroghe, i sindacati intendono definire contrattualmente gli ambiti relativi alle «causali», le modalità e tempi di stabilizzazione nel caso di ricorso ai contratti a termine o somministrazione per periodi superiori ai 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA PROPOSTA

Orario di lavoro
Sperimentare la riduzione fino a 35 ore a livello di contratto nazionale, implementando quanto già previsto in settori e aziende interessati dai processi di transizione

Minimi retributivi
Un aumento medio a regime dei minimi retributivi pari a 280 euro al livello C3 del nuovo inquadramento che rappresenta il parametro di riferimento

IMAGOECONOMICA

Metalmeccanici. L'attuale contratto nazionale scade il 30 giugno

Peso:32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA SENTENZA

Consulta: l'Imu resta indeducibile dall'Irap

Irap e Ires sono imposte differerenti. Non possono essere messe sullo stesso piano ai fini della deducibilità Imu che resta esclusa per l'Irap. L'indicazione in una sentenza della Consulta.

—*a pagina 33*

Consulta, legittima l'Imu indeducibile dall'Irap

Corte costituzionale

Giudicata infondata la richiesta di estendere il giudizio già dato sull'Ires

L'imposta regionale ha natura differente da quella sui redditi

Gianni Trovati
ROMA

Ires e Irap sono due imposte diverse per natura e per sostanza. Di conseguenza il fatto che l'indeducibilità totale dell'imposta municipale dall'Ires fosse illegittima non comporta lo stesso problema in fatto di imposta regionale sulle attività produttive.

Su questi presupposti la Corte costituzionale, nella sentenza 21/2024 redatta da Luca Antonini e depositata ieri ha dichiarato non fondate le questioni di legittimità sollevate sul tema dalla Corte di giustizia tributaria di Torino. Nella stessa decisione la Consulta ha respinto, ma per inammissibilità, le obiezioni sulla deducibilità solo parziale dell'Imu dall'Ires, in vigore con percentuali di sconto crescenti dal 2012 al 2019, avanzate dalle Corti di giustizia tributaria di Como e di Genova. Ma andiamo con ordine.

Tutto nasce dalla sentenza 262 del 2020, anche quella redatta da Antonini, con cui la Corte costituzionale aveva dichiarato illegittimo il testo originario dell'articolo 14, comma 1 del Dlgs 23/2011 sul federalismo municipale in cui era stabilita la totale indeducibilità dall'Ires dell'Imu pagata dalle aziende sui loro immobili strumentali. L'imposta "municipale" (di nome, perché di fatto quella sui capannoni va in larga parte allo Stato), scrivevano i giudici delle leggi in quella pronuncia, è «un costo necessitato che si atteggia alla stregua di un ordinario fattore della produzione, a cui l'imprenditore non può sottrarsi», e quindi non può non rientrare nel novero degli oneri da scontare dall'imposta sui redditi.

Basandosi su quel precedente, i giudici tributari torinesi hanno ipotizzato la possibilità di estendere lo stesso ragionamento anche all'Irap, senza incontrare però il favore della Consulta.

Nella lettura della Corte si sottolinea infatti che l'Irap è distante dall'imposta sui redditi societari nei presupposti e nei conseguenti meccanismi applicativi. «Inserendosi nel moderno filone di quelle imposte che assumono a loro fondamento una nozione di capacità contributiva che supera il legame con i più tradizionali indici come il patrimonio e il reddito (sentenza n. 288 del 2019) - spiega la decisione depositata ieri -, l'Irap è stata applicata su «un fatto economico, diverso dal reddito, comunque espressivo di capacità di contribuzione in capo a chi, in quanto organizzatore dell'attività, è autore delle scelte dalle quali deriva la ripartizione della ricchezza prodotta tra i diversi soggetti che, in varia misura, concorrono alla sua creazione» (sentenza n. 156 del 2001)». A sostegno di questa interpretazione la Corte ripercorre alcuni dei principali meccanismi operativi dell'Irap, che per esempio nella sua formulazione originaria non annoverava in alcun modo fra i costi da scorporare alcuni di quelli del personale, «con una radicale differenza rispetto a quanto avviene per la determinazione della base imponibile dell'Ires, dove, in base al principio di inerenza, tale esclusione non sarebbe concepibile». L'imposta regionale, conclude la Consulta, «trova quindi la sua specifica giustificazione nella manifestazione di una capacità produttiva derivante dal potere di organizzazione e coordinamento dei fattori della produzione», al punto che ovviamente l'Irap può arrivare a «poter colpire anche attività in perdita, purché si sia generato un valore aggiunto riferibile alle attività autonomamente organizzate»; ipotesi naturalmente impossibile nel caso dell'Ires.

Nella stessa pronuncia, si diceva, la Corte non accoglie nemmeno le

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

questioni di legittimità sollevate sulla deducibilità solo parziale dell'Imu dall'imposta sui redditi delle società, in vigore fino al 2019. In questo secondo caso, però, almeno in teoria la porta non è chiusa definitivamente perché le obiezioni sono state ritenute inammissibili per assenza di motivazioni. E potrebbero quindi essere ripresentate con argomentazioni più puntuali. Va ricordato che nella sentenza del 2020 la Corte si era interrogata sulla possibilità di «procedere all'estensione d'ufficio in via consequenziale» dell'illegittimità anche agli anni successivi al 2012, oggetto di quella decisione, ma aveva optato per una risposta negativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Respinte anche (ma per inammissibilità) le obiezioni mosse contro gli sconti parziali dall'Ires 2013-19

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Ok al Dl salva spese
Cessione crediti e sconti in fattura, comunicazioni entro il 4 aprile

Giovanni Parente

—*a pag. 34*

Cessione e sconto in fattura: comunicazione al 4 aprile

Bonus edilizi

Rinvio in arrivo dall'Agenzia
Stessa scadenza per i dati sui lavori in condominio

Via libera definitivo del Senato al decreto salva spese sul superbonus

Giovanni Parente

Sulle comunicazioni relative ai bonus edilizi i commercialisti incassano una doppia proroga. Sia per la comunicazione dei lavori in condominio che per i lavori per cui è stata scelta la cessione del credito e lo sconto in fattura si va verso una proroga dell'invio alle Entrate al 4 aprile.

Le valutazioni in corso con l'Agenzia hanno portato, infatti, a una revisione "uniforme" dei termini dei due adempimenti, che sarebbero scaduti il 16 marzo (con slittamento automatico a lunedì 18 marzo visto che cade di sabato), rispetto a quanto ipotizzato in un primo momento (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Ma non solo, perché l'operazione prevede anche il tentativo di sganciare dalla comunicazione da parte degli amministratori di condominio le spese oggetto di cessione e sconto in fattura, proprio perché oggetto di un'altra trasmissione. Con qualche eccezione legata ai casi particolari. L'intero pacchetto (doppia proroga e "alleggerimento" dell'adempimento per gli amministratori di condominio) viaggerà su un canale amministrativo e quindi sarà confezionato con un provvedimento dell'agenzia delle Entrate. Il 4 aprile rappresenta una sorta di linea Maginot invalicabile per la cessione dei crediti perché le informazioni in ottica di andamento dei conti pubblici vanno trasmesse a Eurostat e per i bonus per i lavori in condominio perché entro il 30 aprile l'Agenzia deve mettere a disposizione la dichiarazione dei redditi precompilata.

Sulla doppia proroga il Consiglio nazionale dei commercialisti rivendica l'impegno nelle interlocuzioni dell'amministrazione finanziaria, per far comprendere l'esigenza di un maggior lasso temporale a disposizione dei professionisti e degli operatori interessati. A confermare che a fronte della richiesta avanzata dal Cndcec, sarà concessa la proroga al 4 aprile è il presidente Elbano de Nuccio, che sottolinea come il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il viceministro Maurizio Leo e i vertici delle Entrate abbiano «dimostrato, ancora una volta, attenzione per le istanze della categoria». E, aggiunge il consigliere tesoriere e delegato alla fiscalità Salvatore Regalbuto, «la proroga richiesta dal Consiglio nazionale è necessaria per consentire ai colleghi e alle imprese loro assistite di esplorare con tempi più congrui la possibilità di individuare soggetti cessionari disponibili ad acquistare i crediti e per questo va accolta con particolare favore». Anche le modifiche di scadenza e contenuto sui bonus per i lavori sulle parti comuni consentiranno, aggiunge ancora Regalbuto, «di gestire entrambi gli adempimenti con tempistiche più agevoli».

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

I ritocchi al calendario arrivano proprio mentre il Parlamento ha dato il via libera definitivo al decreto salva spese di fine dicembre sul superbonus (Dl 212/2023) che anche al Senato (81 voti a favore, 48 contrari e 4 astenuti) è passato con un "clean sheet", ossia con nessuna modifica approvata, come del resto già avvenuto nel primo passaggio alla Camera. C'è però un appello transitato in un ordine del giorno proposto dal Pd (prima firmataria Cristina Tajani) in commissione Finanze e accolto che chiede al Governo di effettuare una valutazione sull'impatto delle modifiche (in senso più restrittivo) introdotte sul bonus barriere architettoniche. In particolare l'appello è a valutare l'opportunità, sempre però «compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica», di monitorare gli effetti applicativi della norma «per contribuire all'individuazione di soluzioni alternative a tutela delle persone con disabilità e delle famiglie che soffrono un profondo disagio sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA CATANIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000

Rassegna del: 21/02/24
Edizione del:21/02/24
Estratto da pag.:28
Foglio:1/2

LE INFRASTRUTTURE

Dal gas alle rinnovabili Italia hub dell'energia nel Mediterraneo

di **Luca Pagni**

ROMA – Non solo gas naturale. Con la transizione verso le rinnovabili, l'Italia raddoppia il suo ruolo come hub dell'energia al centro del Mediterraneo. Perché ai tubi che portano il metano in arrivo dall'Africa e dall'Asia per soddisfare la domanda dell'industria europea, ora si aggiungono i cavi destinati a esportare l'elettricità prodotta dalle rinnovabili. Dai paesi arabi, destinati a giocare un ruolo di primo piano nella produzione fotovoltaica, ma anche dai Balcani, tra idroelettrico e impianti eolici.

Come *Repubblica* è in grado di ricostruire, la vice-premier albanese Belinda Belluku - che è anche ministro delle Infrastrutture - ha avuto recentemente un incontro con l'amministratrice delegata di Terna, Giuseppina di Foggia. Il governo di Tirana vorrebbe rilanciare il progetto di un elettrodotto tra le due sponde dell'Adriatico, con un vantaggio per entrambe le parti. L'Italia potrebbe importare energia verde, ma anche esportare la sua produzione rinnovabile in eccesso. L'Albania diventerebbe, invece, una piattaforma di scambio di energia con tutti i Paesi dell'area visti i suoi collegamenti con Serbia, Bosnia, Romania, Bulgaria.

Il progetto è ancora in una fase interlocutoria, ma se il nuovo cavo venisse realizzato rafforzerebbe la rete tra i Balcani e il resto d'Europa, visto che sono già in servizio il cavo sottomarino di oltre 400 chilometri tra Abruzzo e Montenegro, inaugurato a fine 2019 dal presidente Mattarella, nonchè lo storico elettrodotto tra Salento e la costa greca davanti a Corfù, in fase di "ristrutturazione" per raddoppiarne la capacità.

Ancora più ambiziosi i progetti che legheranno il sud Italia all'Africa. Anche in questo caso c'è una novità degli ultimi giorni. Sempre la numero uno di Terna si è vista a Roma con Osama Al-Darrat, consigliere del primo ministro libico per l'energia: sul tavolo la possibilità di portare in Sicilia la produzione rinnovabile. Di fatto un progetto "gemello" a quello già avviato, sempre da Terna, tra Italia e Tunisia. In questo caso, si aspetta solo l'ultima autorizzazione da parte della Regione Sicilia per dare il via ai lavori, con un investimento attorno agli 850 milioni.

Se tutte queste iniziative guardano al futuro, dove saranno soprattutto le rinnovabili a garantire il fabbisogno energetico, la rete dei gasdotti esistenti ha giocato un ruolo da protagonista nel superare la fase più critica dell'emergenza causata dalla guerra in Ucraina. In particolare, il gas in arrivo sulla costa del Salento proveniente dall'Azerbaijan - grazie al gasdotto sottomarino Tap - nonché l'aumento delle importazioni dall'Algeria hanno potuto ovviare al calo delle forniture dalla Russia. Gas che ha soddisfatto la domanda italiana, ma anche in parte ha preso la via del nord ed est Europa.

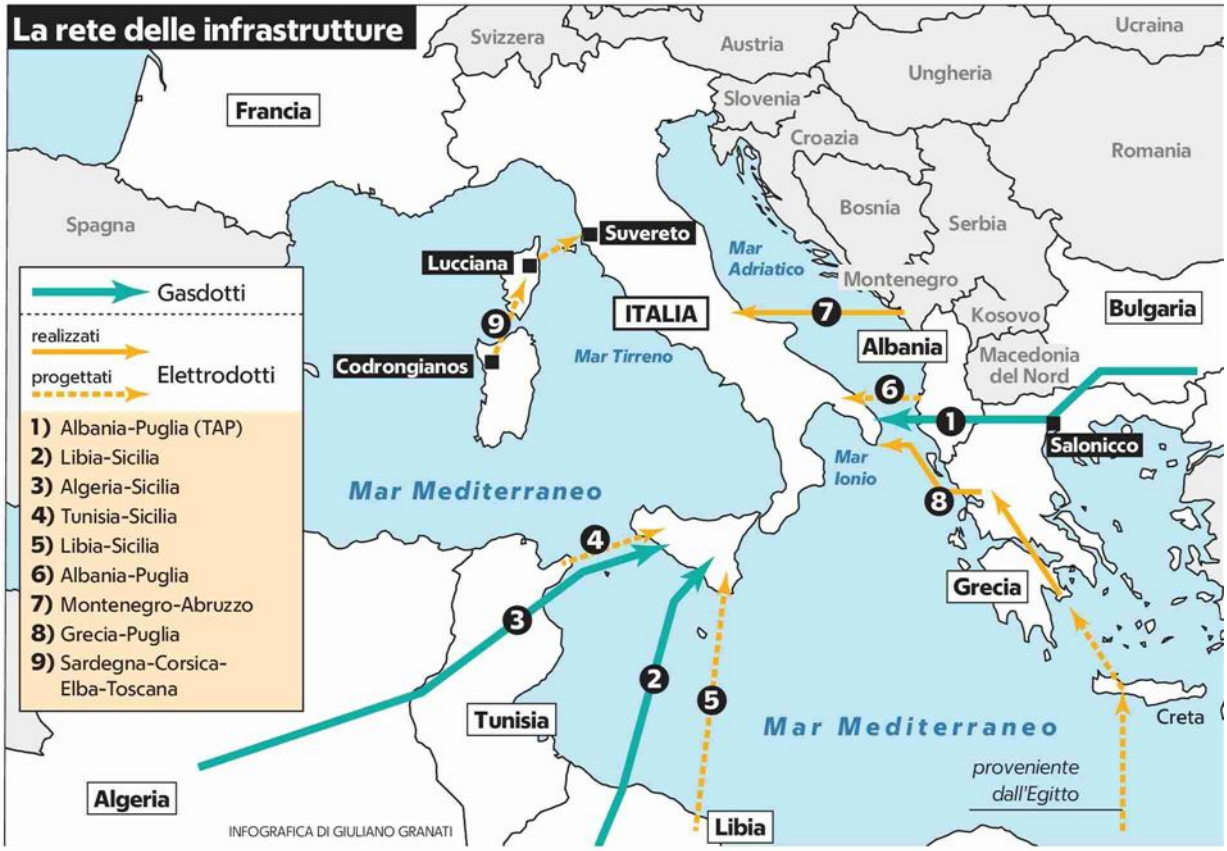
Ma ancora più clamoroso quanto appena avvenuto nel settore, con il contratto sottoscritto tra l'azienda tedesca Vng e la società di stato algerina Sonatrach, per una fornitura di gas di alcuni anni (i termini commerciali non sono stati comunicati). Il gas acquistato, ovviamente, per arrivare in territorio tedesco dovrà passare nel tubo che approda, attraverso la Tunisia, in Sicilia e da qui risalire la penisola attraverso la rete gestita da Snam. Il che dimostra ancora una volta la centralità delle infrastrutture italiane e gli investimenti realizzati per il cosiddetto "reverse flow": la capacità della rete di "spingere" il gas verso nord, favorendo l'export. Rete dove oggi corre il gas ma domani passerà l'idrogeno prodotto dalle rinnovabili in Nord Africa: il progetto esiste già e si chiama South H2 Corridor, 3.300 chilometri dall'Africa al cuore della Germania. Sempre attraverso il nostro Paese. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposti nuovi progetti per collegare Nord Africa e Balcani alla rete di Terna

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring



Peso:49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Fra occupazioni abusive e affitti non corrisposti il Comune perde un milione di euro l'anno

Alloggi popolari: fra beffe e costi

Il Comune di Catania perde - e potrebbe continuare a farlo, qualora non venissero individuati immediati correttivi - un milione di euro l'anno nella gestione degli alloggi popolari. Ciò è determinato dalle occupazioni abusive e dal mancato pagamento degli affitti da parte dei due terzi dei locatari. L'assessore Marletta, ben conscio della situazione, sottolinea come queste cifre potrebbero essere impiegate per la manutenzione degli edifici.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

L'assessore Marletta: «Due terzi dei locatari non pagano e queste cifre potrebbero essere impiegate per la manutenzione»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Con gli alloggi popolari il Comune sta perdendo un milione all'anno

Il danno. I mancati introiti da occupazioni abusive e affitti non pagati
L'assessore Marletta: «Purtroppo non paga i due terzi dei locatari»

MARIA ELENA QUAIOTTI

A meno di interventi risolutivi, tra occupazioni abusive (di cui non si conosce il numero) e gli assegnatari di alloggi che non pagano l'affitto (circa i 2/3) il Comune sta perdendo e rischia ancora di perdere almeno un milione di euro l'anno. Soldi che potrebbero essere utilizzati per le manutenzioni ordinarie, anche se ormai si è arrivati alla necessità di manutenzioni "straordinarie" su più o meno tutti gli alloggi di proprietà comunale. Su cui, va detto, non si interviene da anni.

«Non abbiamo il dato degli occupanti abusivi negli alloggi popolari del Comune» conferma a "La Sicilia" Giuseppe Marletta, assessore con deleghe a Patrimonio e Bilancio, qualche giorno dopo la pubblicazione dell'avviso pubblico per consentire a chi ha occupato abusivamente "entro" il 31 dicembre 2017 di sanare le proprie posizioni, con termine ultimo il prossimo 2 aprile. «È stato disposto - precisa l'assessore - di affiggere all'ingresso di ogni palazzina una comunicazione sulla proroga della sanatoria che consente di regolarizzare gli abusivi».

Quanti sono gli alloggi Erp (Edilizia residenziale popolare) del Comune? «Ad oggi - risponde Marletta - sono 3.388, di questi ne sono stati venduti agli aventi diritto 979 e quelli formalmente con contratti attivi sono 2.413. Di questi non pagano circa i 2/3».

Dunque il dato incontrovertibile è che il Comune "perde" ogni anno circa un milione di euro di introiti da mancati pagamenti degli affitti Erp. Il calcolo è presto fatto: dal Dup, documento unico di programmazione (consultabile online sull'albo pretorio dell'ente), si prevedono introiti pari a 1,494 milioni di euro per ogni annualità 2024, 2025 e 2026, meno circa 2/3 significa tre milioni di euro in meno nelle casse comunali. Soldi che, come detto, potrebbero servire alla manutenzione degli alloggi, una tra le "voci mancanti", anche da diversi anni e spesso chiamate in causa dai sindacati di categoria.

«Gli inquilini - rileva Giuseppe Camarda, segretario Uil Casa - a volte non pagano il canone perché non ricevono i servizi contenuti nel costo, come ad esempio le manutenzioni obbligatorie a carico dell'ente, ed esistono situazioni, di fatto cristallizzate, di persone che abitano in alloggi popolari da decenni che i certificati di residenza storica possono confermare».

Vale a dire, un "cane che si morde la coda" da tempo. "Purtroppo – prosegue Camarda - nonostante le denunce e i sit-in non solo la situazione di Catania resta disastrosa, lo stesso potenziale patrimonio abitativo rimane poco utilizzato e il mal funzionamento di cose complesse è responsabilità di tutti in modo graduale. Noi avevamo chiesto al sindaco Enrico Trantino, prima dell'elezione, di creare un assessorato alla Casa per raggruppare tutte le competenze e riuscire ad iniziare a dare risposte concrete. Invece i vari settori sono stati frantumati, si è creato un ginepraio con conseguente politica "dispersiva" dell'abitare».

Richiesta, quella dell'Assessorato unico, condivisa con Sunia Cgil e Sicet Cisl, che sul fronte occupazioni abusive e sanatoria sono chiari: «Non riteniamo ci sia il tempo necessario per regolarizzare». Chi non dovesse farlo, tra l'altro, potrà rientrare tra i prossimi, possibili, sgomberi.

LE CONSEGUENZE

Questi soldi potrebbero essere impiegati per eseguire interventi di manutenzione negli edifici di nostra pertinenza

Peso:13-1%,15-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Fondi coesione, la torta secondo Schifani Depennati gli ospedali cari a Musumeci

In giunta il presidente ha illustrato il piano di ripartizione dei 6,8 miliardi di euro. Servirà poi l'ok del governo Meloni
Cancellati i finanziamenti per Ismett 2 a Carini e per l'Oncologico di Gela. I meloniani pronti a dare battaglia a Roma

di **Gioacchino Amato**

Il via libera della giunta Schifani alla programmazione dei Fondi di sviluppo e coesione 2021-2027 non ferma lo scontro dentro la maggioranza, anche se cerca di nasconderlo e rinviarne gli effetti. Ieri in giunta il presidente della Regione ha illustrato il piano di ripartizione da 6,8 miliardi di euro, ma guardandosi bene dall'indicare i singoli progetti finanziati e soprattutto quelli cari alla precedente giunta guidata dall'attuale ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, che invece sono stati esclusi. Un modo per non arrivare al muro contro muro con l'ala di Fratelli d'Italia vicina al ministro e con i berlusconiani guidati dall'assessore al Bilancio, Marco Falcone, che con Musumeci sedeva sulla poltrona delle Infrastrutture.

In giunta il governatore si è limitato a portare un elenco di 12 macroaree con i relativi finanziamenti, lo stesso che arriverà alle commissioni competenti dell'Assemblea regionale per l'approvazione e il successivo voto finale. Quindi il documento, finalmente dettagliato nei progetti, arriverà sul tavolo del ministro per la Coesione, Raffaele Fitto, che potrà dare il via libera o decidere modifiche prima della firma dell'accordo con la premier Giorgia Meloni.

In Fratelli d'Italia, però, la fibrillazione aumenta perché, anche limitandosi a leggere le cifre delle macroaree, i più esperti si sono accorti della sparizione di quasi 700 milioni di euro dalla Sanità, riversati dentro il capitolo di spesa di 800 milioni destinati alla costruzione dei due termovalorizzatori tanto cari a Schifani ma dal punto di vista formale "vincolati" dal governo Meloni, come le somme per il ponte sullo Stretto.

A essere scomparse dal piano di Schifani sono tre opere strategiche del precedente esecutivo, quelle rimaste fra le poche superstiti nelle precedenti bozze in circolazione nei giorni scorsi. A cominciare dal centro di eccellenza Ismett 2 di Carini, progettato da Renzo Piano e finanziato da Musumeci con 380 milioni di euro. Scomparsi anche i 130 milioni per il nuovo ospedale oncologico di Gela, per il quale Eni aveva già ceduto al Comune le aree dove realizzarlo. Cancellati infine 148 milioni di euro destinati a completare l'ospedale di Siracusa che la città aspetta da decenni.

Fratelli d'Italia è già pronta a dare battaglia a Roma, chiedendo un confronto con Fitto e con il ministro della Salute, Orazio Schillaci. Nelle stesse ore a muoversi è stato direttamente il ministro Musumeci, che non ha digerito uno scippo che potrebbe non essere il solo. Fra le generiche cifre si nasconderebbero altri progetti precedenti rimasti senza fondi. Una scelta che Schifani spiega con la necessità di «privilegiare fortemente interventi significativi in settori chiave, evitando così la parcellizzazione delle opere».

Al momento il piano che arriverà all'Ars prevede 2,4 miliardi per interventi nel settore "Trasporti e mobilità", ma di questi 1,3 miliardi sono impegnati per il cofinanziamento del Ponte. Per l'ambito "Ambiente e risorse naturali" sono stati programmati 2,1 miliardi, fra i quali gli 800 milioni per i termovalorizzatori. Il resto è diviso tra finanziamenti per risorse idriche e rifiuti (340 milioni), depurazione (350 milioni), interventi su alvei fluviali (250 milioni), per il contrasto al dissesto idrogeologico (400 milioni) e all'erosione costiera (50 milioni).

Appena 450 milioni di euro rimangono alle misure per «la competitività delle imprese, in particolare nel comparto dell'industria e dei servizi e in quello del turismo e dell'ospitalità». Meno ancora a cultura e sport: 120 milioni di euro per gli impianti sportivi e 170 per interventi su patrimonio e paesaggio. Per il settore "Sociale e salute" sono previsti 250 milioni di euro, «che includono – spiega una nota – anche investimenti in strutture e attrezzature sanitarie».

Peso:52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 21/02/24
Edizione del:21/02/24
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

LA GIUNTA SCHIFANI VARA IL PIANO, ORA LE COMMISSIONI

Termovalorizzatori con i fondi Fsc al Ponte 1,3 miliardi, sanità all'angolo

SERVIZIO pagine 2-3

Divisa la torta Fsc da 6,8 miliardi il Ponte sullo Stretto ne assorbirà 1.3

Il piano. 800 milioni ai termovalorizzatori, "spiccioli" alla sanità. Ora le commissioni e l'Ars

PALERMO. I D Day sono stati fissati: martedì e mercoledì prossimo. Una settimana ancora e l'aula di Sala d'Ercole, già "arena" delle tensioni all'interno del centrodestra, esprimerà il proprio voto sull'ordine del giorno relativo alla programmazione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027 previste per la Sicilia, così come approvata ieri dalla giunta Schifani. E la seduta sarà preceduta dai pareri delle commissioni Ue e Bilancio, convocate appunto per martedì e per lo stesso mercoledì. Il calendario è stato fissato all'unanimità dalla conferenza dei capigruppo, convocata dal presidente Gaetano Galvagno alla presenza del vicepresidente della Regione, Luca Sammartino. Bisogna vedere se la stessa unanimità, nel perimetro della maggioranza, la si avrà sul merito del programma venuto fuori dalla seduta di giunta, giacché la coperta potrebbe risultare corta rispetto ad alcuni progetti che la giunta Musumeci aveva lasciato in eredità. Se sono rose fioriranno, si usa dire, ma se sono rose potrebbero spuntare spine. Che potrebbero pungere i già delicati equilibri della maggioranza.

Per intanto c'è questa proposta del governo sulle risorse Fsc: una maxi-torta da 6,8 miliardi di euro da destinare a interventi in dodici ambiti. Palazzo d'Orleans ha informato ieri mattina che «la giunta regionale ha apprezzato» il piano del presidente Schifani, che ha subito parlato di «proficua e costante interlocuzione con il governo nazionale».

«Abbiamo definito la strategia per l'utilizzo delle risorse privilegiando fortemente interventi significativi in settori chiave, evitando così la parcellizzazione delle opere - ha affermato il governatore -. Adesso, così come previsto dal nuovo assetto ordinamentale introdotto con il decreto "Sud e Coesione", acquisiti i prescritti pareri parlamentari, sarà avviato un processo di condivisione con il ministro agli Affari europei Raffaele Fitto. Terminata questa fase, firmeremo l'accordo con il presidente Giorgia Meloni. Intendiamo avviare le opere il prima possibile e seguirne passo dopo passo la realizzazione, vigilando sul pieno rispetto dei tempi».

Nel macrodettaglio - ossimoro per dire che si sono individuati gli ambiti ma non i singoli interventi - la parte del leone la fa il settore "Trasporti e mobilità", con una dotazione di circa 2,4 miliardi, di cui però 1,3 miliardi da destinare al cofinanziamento per il Ponte sullo Stretto. Attorno a questa somma, come si ricorderà, si era rischiato il cortocircuito tra Roma e Palermo, derubricato poi a semplice «malinteso».

Per l'ambito "Ambiente e risorse naturali" sono stati programmati 2,1 miliardi: agli 800 milioni previsti per la realizzazione dei termovalorizzatori si aggiungono, tra gli altri, finanziamenti per risorse idriche e rifiuti (340 milioni), depurazione (350 milioni), interventi su alvei fluviali (250 milioni), per il contrasto al dissesto idrogeologico (400 milioni) e all'erosione costiera (50 milioni).

Una parte dei fondi, pari a circa 450 milioni, è prevista per il finanziamento di misure sulla competitività delle imprese, in particolare nel comparto dell'industria e dei servizi e in quello del turismo e dell'ospitalità. La programmazione Fsc prevede anche 120 milioni di euro per gli impianti sportivi, ricompresi all'interno dell'area tematica "Cultura", che destina altri 170 milioni per interventi su patrimonio e paesaggio. Per il settore "Sociale e salute" sono previsti 250 milioni di euro, inclusi anche investimenti in strutture e attrezzature sanitarie. Una somma di 100 milioni di euro ciascuno è stata prevista per i settori "Energia" e "Riqualificazione urbana" e per l'edilizia scolastica.

La proposta di accordo, come detto, sarà adesso inviata all'Ars per il parere delle commissioni competenti e successivamente sarà messa all'ordine del giorno dell'Aula. I passi successivi saranno la firma dell'accordo con il premier Giorgia Meloni e l'adozione da parte del Cipess della delibera di

Peso:1-6%,2-18%,3-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

approvazione, che dovrà essere poi registrata dalla Corte dei conti nazionale. Le sorprese non sono ovviamente calendarizzate nell'iter didascalico che infine porterà al disco verde.

L. S.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Comunità energetiche il "modello Adrano" fa da traino all'Isola la mappa degli aiuti

GIAMBATTISTA PEPI pagina 3

Comunità rinnovabili l'Isola scalda i motori

Comuni in campo. Di Mauro: «Dalla Regione parecchi incentivi»

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Il costante sviluppo della generazione elettrica rinnovabile, soprattutto da fonte fotovoltaica, eolica e da biomassa, costituisce la base per la realizzazione di sistemi energetici locali di produzione e consumo di energia elettrica. Ma la vera sfida ora e trasformare il mercato elettrico a vantaggio delle comunità locali alimentate da piccoli impianti di generazione.

A raccogliere questa sfida è stato il Comune di Adrano, che è già a buon punto nella realizzazione della Comunità energetica rinnovabile e solidale (Cer), un soggetto giuridico non profit a cui possono aderire volontariamente persone fisiche, imprese e pubbliche amministrazioni, con l'obiettivo di produrre, consumare e gestire localmente energia elettrica da fonte rinnovabile. L'impianto sorgerà in una cava dismessa e avrà una potenza di 1 MW.

Lo stato dell'arte della nascente realtà è stato tracciato nel convegno "Le comunità di energia rinnovabile, un percorso virtuoso per ridurre l'inquinamento", promosso e organizzato dal Comune di Adrano in collaborazione con la Federazione nazionale delle Energy Service Company, un'associazione che ha favorito la nascita delle Cer, presieduta da Claudio Ferrari.

La nascita della Cer ad Adrano non è frutto di un caso: ha un precedente storico. L'1 dicembre 1981 venne, infatti, inaugurata dall'ex presidente della Repubblica, Sandro Pertini, "Eurelios", la prima centrale solare a concentrazione al mondo realizzata da un consorzio italo-franco-tedesco del tipo a torre e a campo specchi con una potenza installata di 1 MW, le cui sperimentazioni cessarono nel 1985. «Allora come oggi - dice il sindaco di Adrano, Fabio Mancuso - è il luogo con la maggiore insolazione d'Europa. Partendo da queste caratteristiche climatiche possiamo diventare leader nella produzione di energia da fonte rinnovabile, creare ricchezza nel nostro territorio, tutelando al contempo l'ambiente e aiutando le fasce sociali più deboli».

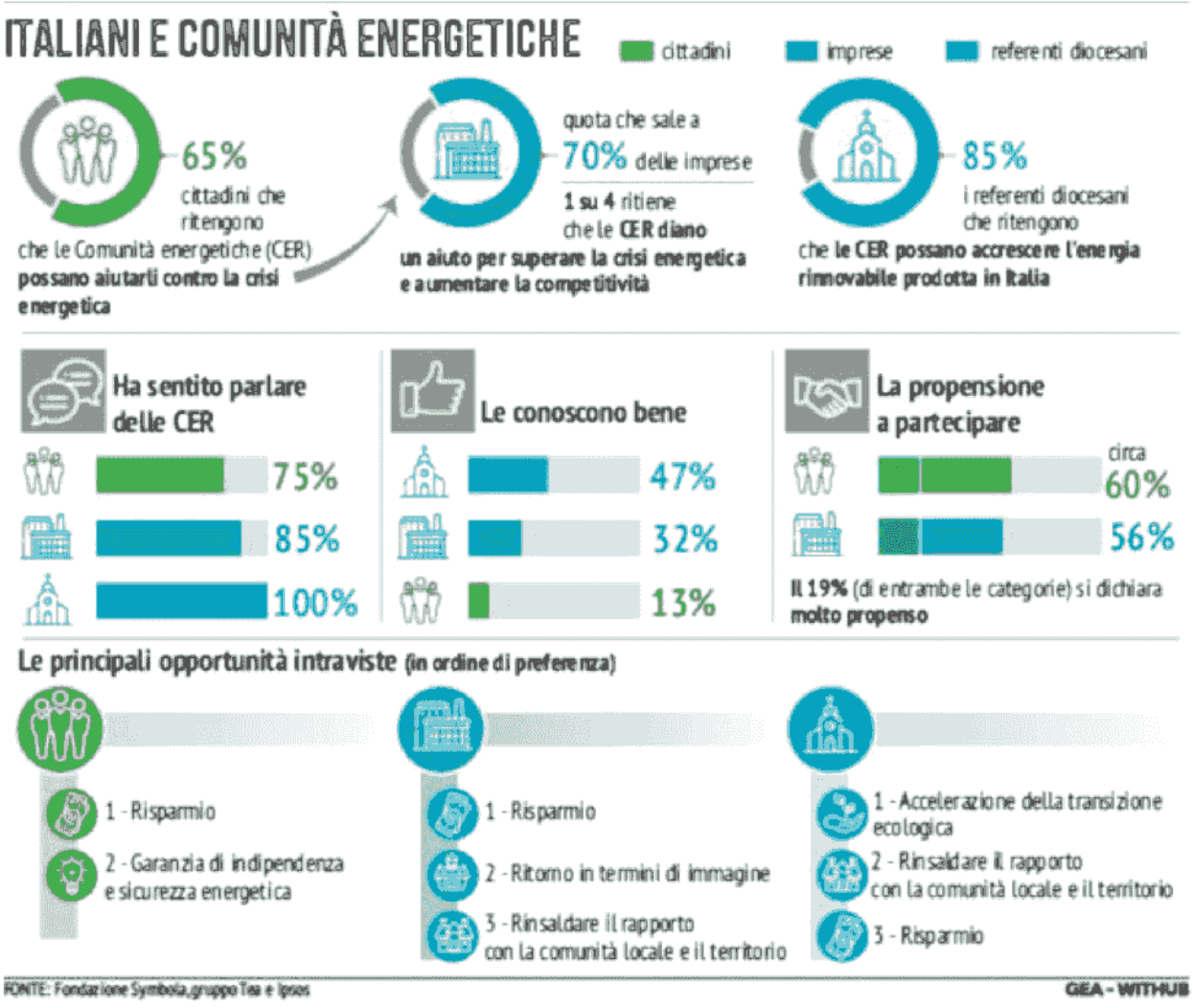
La Regione siciliana, nell'Azione 2.2.2 del Pr Sicilia Fesr 2021-27, ha reso disponibili fondi per 105 milioni proprio per la creazione delle Comunità energetiche. Con il primo bando pubblicato a fine 2022 ha reso disponibili 5 milioni per promuoverne la costituzione giuridica: hanno presentato domanda 301 Comuni. Con il secondo bando, ancora da pubblicare, saranno assegnati i restanti 100 milioni ai Comuni per la realizzazione degli impianti. Il contributo in conto capitale previsto è pari al 40% delle spese.

L'assessore regionale all'Energia,

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Roberto di Mauro, ha ricordato che gli incentivi e le agevolazioni ci sono per dare corpo a queste comunità energetiche di auto-consumo, ma bisogna avere le competenze per metterle a terra. «La Sicilia - ha aggiunto l'assessore - non ha riserve sulle rinnovabili. Entro il 2030 come regione dovremmo raggiungere il target di 10,30 GW di potenza installata, mentre attualmente abbiamo autorizzato la realizzazione di impianti per 5 GW. Questo risultato l'abbiamo ottenuto seguendo procedure puntuali e rigorose, evitando mediazioni e speculazioni, dal momento che sono state presentate alla Regione istanze per impianti da rinnovabili per 90 GW».

Per le Cer sono previsti incentivi sull'energia auto-consumata: una tariffa compresa tra 60 euro a MWh e 120 euro a MWh, in funzione della taglia dell'impianto e del valore di mercato dell'energia. Per gli impianti fotovoltaici e prevista un'ulteriore maggiorazione fino a 10 euro a MWh in funzione della localizzazione geografica. È previsto, inoltre, un corrispettivo di valorizzazione per l'energia definito dall'Arera, che vale circa 8 euro a MWh.



Peso:1-1%,3-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 21/02/24
Edizione del:21/02/24
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Mafie alleate per conquistare il Nord Italia con l'arma degli affari

L'evoluzione di Cosa Nostra, 'ndrangheta e camorra nei laboratori dedicati a Scidà

PINELLA LEOCATA

CATANIA. La mafia al Nord Italia esiste già dagli anni Cinquanta, ma il territorio ha avuto forti resistenze a prenderne atto ritenendo che il proprio tessuto sociale fosse sano e, dunque, immune a questo genere di infiltrazione. Un atteggiamento che perdura anche adesso che le mafie hanno colonizzato il Nord modificando i propri comportamenti e i propri obiettivi mimetizzandosi con l'imprenditoria locale. E quando le inchieste dei magistrati mostrano la pervasività e la gravità del radicamento mafioso capita che gli amministratori locali chiedano di smorzare i toni, di non parlarne per non mettere a rischio l'attrattività, anche turistica, dei propri territori. Lo stesso atteggiamento che per lungo tempo è stato rimproverato alla gente del Sud.

Temi di cui hanno discusso la magistrata Alessandra Dolci, coordinatrice della Dda di Milano, e il giornalista Mario Portanova nell'ambito dei laboratori antimafia dell'ateneo di Catania dedicati a Giambattista Scidà e tenuti ai Benedettini. Negli anni '50 i mafiosi arrivarono a Milano per soggiorno obbligato, per sfuggire a faide con gruppi rivali o perché il Nord era attrattivo dal punto di vista economico. Si occupavano di traffici illeciti come i sequestri e si inserirono in dinamiche criminali già esistenti quali il contrabbando di alcol e di sigarette con la Svizzera, poi esteso al traffico di droga e di armi. Per questo aspetto gangsteristico la mafia era vissuta come qualcosa di totalmente estraneo al corpo sociale. Fino agli Ottanta s'imponeva Cosa Nostra, ma già negli anni Novanta le indagini rivelano l'esistenza di un accordo tra Cosa Nostra, 'ndrangheta e camorra volto a gestire il traffico di stupefacenti. Nei venti anni successivi le inchieste certificano - e lo fanno pure i mafiosi intercettati - che la 'ndrangheta ha vinto, ha preso il controllo del territorio, e che va d'accordo con i mafiosi di Cosa Nostra.

L'indagine "Crimine infinito" del 2010 ha consentito di provare l'unitarietà della 'ndrangheta e la sua struttura federativa in cui ogni singola realtà "locale" è autonoma ma si riconosce in una struttura sovraordinata, la "provincia", i cui rappresentanti sono i depositari delle regole e autorizzano le scelte degli affiliati. L'ipotesi investigativa portata avanti era quella dell'esistenza di un vero e proprio sistema mafioso lombardo caratterizzato da una struttura nuova, evoluzione delle mafie precedenti, composta da esponenti di Cosa Nostra, 'ndrangheta e camorra il cui primo obiettivo è il perseguimento di profitti economici. A processo il giudice non ha accolto questa impostazione, ma è confermata la cointeressenza di queste tre associazioni mafiose. La caratteristica dell'attuale colonizzazione mafiosa del Nord è il residuale uso della violenza e la volontà di perseguire lo scopo prioritario di commettere reati economici e fiscali, a partire dalla bancarotta fraudolenta. Tant'è che anche un mafioso intercettato sostiene che «senza spari tutto è cambiato». I tradizionali reati spia - incendi dolosi nei cantieri, proiettili contro i capi d'azienda, danneggiamenti, esplosione di colpi contro gli esercizi commerciali - sono quasi del tutto scomparsi. Di contro vengono strumentalizzati le cooperative e i consorzi di cooperative per offrire ai committenti servizi a bassissimo costo, soprattutto nel campo dell'edilizia e dei trasporti. Servizi a prezzi del tutto fuori mercato perché basati su un'evasione totale. E del resto le società che li offrono sono create per fallire al massimo dopo due anni di attività in modo da evitare i controlli.

Così - denunciano la magistrata Dolci e il giornalista Portanova - le organizzazioni mafiose si mimetizzano nel tessuto imprenditoriale e diventano particolarmente insidiose anche perché nessuno denuncia questo sistema perché conviene a tutti. L'imprenditore si dice che queste società lavorano bene, costano poco e non mettono a rischio i propri cantieri. E spesso sono proprio gli stessi imprenditori che prima erano stati vittima di estorsione a mettere a

Peso:48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

disposizione della 'ndrangheta le loro società e le loro conoscenze volte ad evadere il fisco. La reciproca convenienza è tale che gli analisti parlano di «domanda di servizi mafiosi».

Se si registra un vero e proprio radicamento nel Nord Ovest - in Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia e Val d'Aosta, dove molte comuni sono stati sciolti per mafia - le infiltrazioni cominciano a registrarsi anche nel Nord Est e in Veneto. E a denunciarle, per primi, è stato un gruppo di studenti. Il problema è che da quando le mafie mostrano meno la faccia cattiva, fanno minor ricorso ai tradizionali metodi intimidatori, la percezione della loro pericolosità sociale si è abbassata notevolmente, tanto più che gli imprenditori guardano alle reciproche convenienze senza pensare che questa pesante presenza nel sistema economico e finanziario del Paese distorce il mercato, danneggia le imprese oneste e i lavoratori, e i cittadini tutti e, in ultima analisi, espone chi collude a minacce e vessazioni. Dunque «c'è un problema etico gravissimo».

Inoltre va segnalato che, date le nuove caratteristiche, è difficile distinguere l'economia mafiosa da quella criminale e borderline e che, se i mafiosi non fanno ricorso ai tradizionali metodi intimidatori, è difficile anche contestare loro il reato previsto dall'art. 416 bis. ●

"Mappa" e strategie. Radicamento già forte nel Nord Ovest, ora si punta sul Nord Est Le percezione errata della pericolosità sociale

Peso:48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 21/02/24
Edizione del:21/02/24
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

ALL'ARS SUBENTRERÀ BICA

Niente "salva ineleggibili", decade l'on. Catania

PALERMO. Decade il deputato regionale Nicola Catania, costretto così a lasciare lo scranno di Sala d'Ercolde: in sede di appello, infatti, è stata confermata la sentenza di primo grado in base alla quale l'ex sindaco di Partanna risulta ineleggibile in quanto non aveva lasciato l'incarico nella Srr nei tempi stabiliti dalla legge.

Al suo posto subentrerà Giuseppe Bica, primo dei non eletti di FdI. Ed era stato Bica a proporre ricorso.

Catania era uno dei quattro attuali parlamentari regionali che avrebbe potuto usufruire della discussa norma "salva ineleggibili" che era stata posta al voto dell'Assemblea regionale.

Ma il provvedimento (voluto da Fratelli d'Italia) è stato bocciato dall'Aula con voto segreto. L'emendamento sulla norma ottenne soltanto 30 voti favorevoli, mentre furono 34 quelli contrari, così segnando una spaccatura della maggioranza, mentre l'opposizione aveva sempre apertamente contrastato il provvedimento.

A sinistra Nicola Catania, ex sindaco di Partanna, che perde il seggio all'Ars in favore di Giuseppe Bica (a destra)

Peso:10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring